

L'ANALISI

Dino Pesole

Prima urgenza lo spread, poi trattativa sulla flessibilità

Primo obiettivo, far fronte ai possibili riflessi sul fronte dei conti pubblici della crescita della vittoria del "no" al referendum in Grecia. **Impatto difficile da stimare al momento perché profondamente condizionato dall'esito della trattativa sulla crisi del debito ellenico da qui alle prossime settimane. Il conto potrebbe anche essere salato. Secondo obiettivo, provare a "forzare" ulteriormente sul deficit del 2016, così da spuntare un ulteriore margine dall'1,8% programmato all'1,9-2%, il che equivarrebbe a una "dote aggiuntiva" tra 1,6 e 3,2 miliardi, e al tempo stesso aprire una trattativa con Bruxelles per far scattare la clausola di flessibilità sugli investimenti produttivi.**

Celebrato il referendum in Grecia, con l'occhio rivolto al responso dei mercati e all'andamento dello spread, il governo oltre a fare i conti con l'impatto sui conti pubblici della vittoria del "no", dovrà provare a ridefinire in fretta l'agenda delle priorità su cui avviare la trattativa con Bruxelles, così da impostare tra settembre e ottobre una manovra di bilancio orientata alla crescita. Strada in salita ma obbligata, anche alla luce dei limiti imposti da una legge di Stabilità che parte già con il pesante fardello di almeno 10 miliardi da reperire attraverso la spending review. Risorse già ipotecate, perché in caso contrario scatteranno dal prossimo anno i prospettati aumenti dell'Iva e delle accise sui carburanti, come prevede il Documento di economia e finanza di aprile. Sul versante europeo, si tratta di individuare

gli ulteriori spazi di manovra previsti dalla "comunicazione sulla flessibilità" adottata dalla Commissione europea lo scorso 13 gennaio. Esauriti i margini concessi quest'anno grazie alle «circostanze eccezionali» (in sostanza gli effetti di una prolungata recessione) che hanno consentito di dimezzare il taglio del deficit strutturale dallo 0,5% allo 0,25% del Pil, ottenuta per il 2016 la clausola di flessibilità sulle riforme, che consentirà di fruire di un margine di 6,4 miliardi (il deficit è stimato all'1,8% contro un tendenziale dell'1,4%) resta da giocare la carta degli investimenti. Una clausola che potrebbe essere applicata al cofinanziamento dei progetti di investimento nazionali, e che potrebbe essere rafforzata qualora finalmente l'Unione europea marciasse spedita in direzione dello scorporo parziale o integrale dal calcolo del deficit delle spese in conto capitale dirette al finanziamento di investimenti riconosciuti come prioritari, con impatto certo in termini di incremento potenziale del Pil. Per ora la strategia del governo è "sospesa" in attesa degli sviluppi della crisi greca. Si comincia a una ragionare tra Palazzo Chigi e il ministero dell'Economia sulla fattibilità concreta di un ulteriore "sconto" da utilizzare in legge di Stabilità. Dal punto di vista strettamente tecnico, poiché la clausola di flessibilità sulle riforme prevede che nel 2016 l'Italia possa limitare la

correzione del deficit strutturale allo 0,1% del Pil (il luogo dello 0,5%), si dovrà dimostrare che l'eventuale nuovo target relativo al deficit nominale (1,9 o 2%) sia comunque "coerente" con quel taglio del deficit strutturale. In poche parole, gli effetti dell'incremento del deficit dovrebbero essere "neutrali" rispetto all'indicatore cui guardano ormai in via prioritaria le regole europee. E occorrerà altresì convincere la Commissione Ue che l'eventuale ricorso a un piccolo margine di deficit non pone in discussione il tragitto verso l'obiettivo di medio termine", in sostanza il

pareggio di bilancio. Target che il governo si è impegnato a raggiungere nel 2017.

Se l'approccio della Commissione sembra orientato a una maggiore flessibilità per i Paesi fuori dalla procedura per disavanzo eccessivo, occorrerà

L'AGENDA DEL GOVERNO
Il primo obiettivo adesso è far fronte ai possibili riflessi del referendum greco sui conti pubblici

comunque (dati alla mano) aggiornare Bruxelles sullo stato di attuazione delle singole riforme. È del tutto evidente che la vera partita è con la crescita, ed è per questo che il capitolo degli investimenti torna a essere prioritario. Non sembrano esservi al momento altri margini possibili per sostenere la domanda interna. I margini per tagli consistenti della pressione fiscale sono esigui, a meno che il governo e il Parlamento non riescano nell'impresa di elevare l'asticella dei tagli selettivi alla spesa almeno nei dintorni dei 15 miliardi. Difficile scommetterci, e in ogni caso andrà utilizzato il bisturi perché i tagli (se non attentamente calibrati) hanno effetti recessivi al pari degli incrementi del prelievo fiscale. Anche i 6,4 miliardi della clausola di flessibilità sulle riforme serviranno a sostituire le clausole di salvaguardia del 2016, accanto ai 10 miliardi della spending review. Tutte questioni che tra breve, celebrato il referendum in Grecia, affolleranno l'agenda del governo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

investimenti

0,1%

La correzione del deficit

La clausola di flessibilità delle riforme prevede che nel 2016 l'Italia possa limitare la correzione del deficit strutturale allo 0,1% del Pil, invece dello 0,5%. Si dovrà dimostrare che l'eventuale nuovo target del deficit nominale (1,9-2%) è comunque coerente con quel taglio del deficit strutturale

10 miliardi

Le risorse da trovare

La legge di Stabilità parte già con il pesante fardello di almeno 10 miliardi da reperire attraverso la spending review

1,9-2%

L'obiettivo

Il governo potrebbe provare a fare una forzatura sul deficit 2016 cercando di far alzare il margine dall'1,8 all'1,9-2%, che equivarrebbe a una dote aggiuntiva tra 1,6 e 3,2 miliardi. Un obiettivo raggiungibile utilizzando la carta degli

